

26

LEO. Tutto so; ma un scampo resta...  
Ah, Rachel, fuggi con me.  
Noi vivrem per sempre uniti,  
Solo amore il cor ti chiede;  
Sia qualunque la tua fede,  
Ti saprò costante amar.  
Che del Ciel l'ira tremenda  
Serbi a me sorte funesta;  
Se l'affetto tuo mi resta  
Tutto posso abbandonar.

RAC. Ah tu sai quanto t'adoro,  
Ma pietade il cor ti chiede,  
Che non può la nostra fede  
Sacro nodo, oh Dio! formar.  
Ti odierà l'offeso padre,  
E nel mio fatal destino  
Sol potrà favor divino  
Le mie pene alfin calmar.

LEO. Rachel... deh vien... cerehiamo  
Un solitario asilo, ove obbliai  
Tutto obbliai possiam!... Parenti,  
Dimentichiamo alfin

27

Ma non vedi la tempesta  
Che minaccia e sparge orrore?

LEO. S' empio fosse il nostro amore  
Già colpiti avriaci il Ciel.  
Deh pronunzia la mia morte,  
O la mia felicità !...

RAC. Ambo Iddio ci punirà!

a 2 Ah tu sai, ecc.  
Noi vivrem, ecc.

RAC. (con risol.) Ebbene, ho alfin deciso.

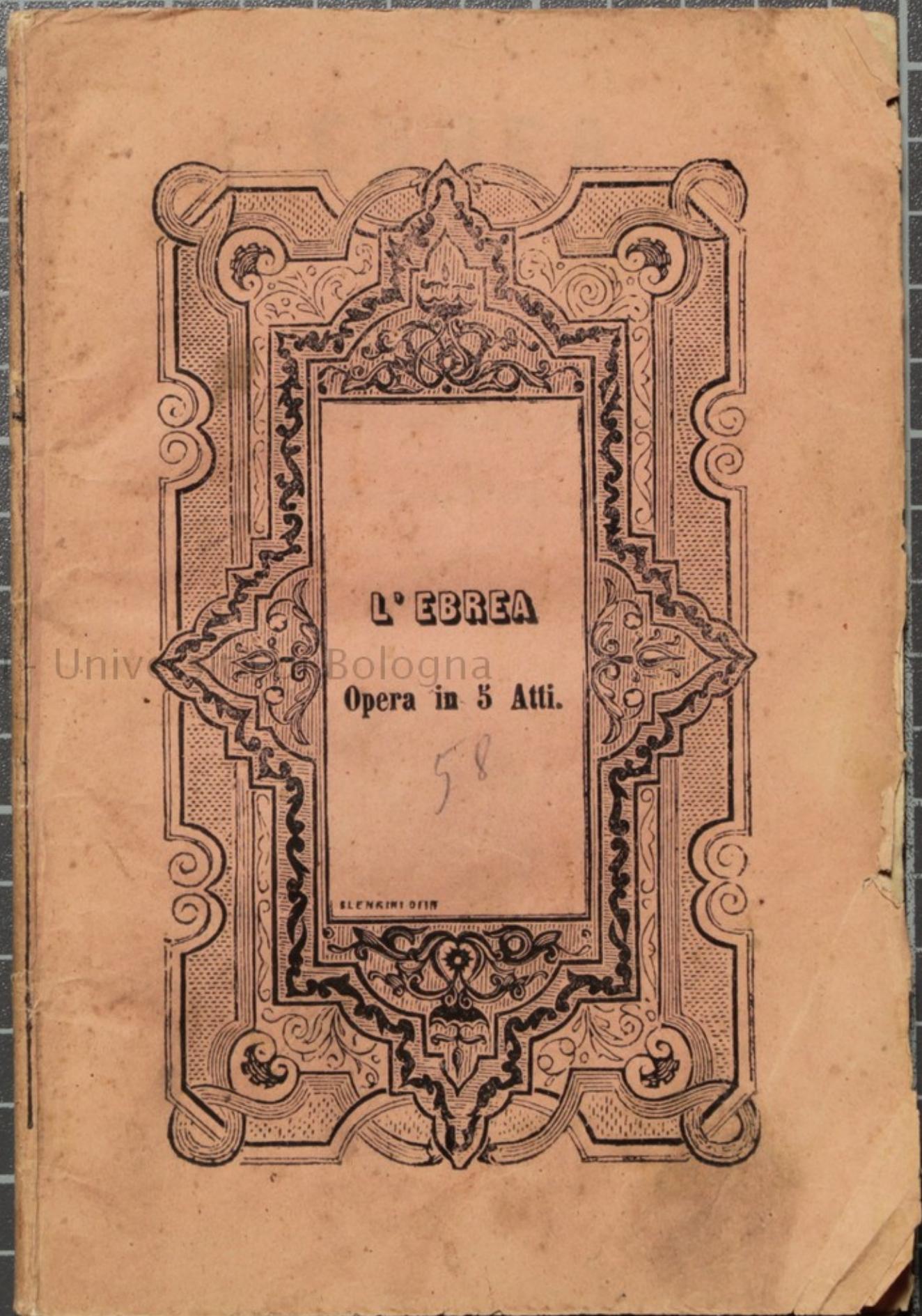
Perdona, o Ciel clemente,  
Si attendo in Paradiso.

Giattende in Paradiso  
la stessa sorte insiem-

(Leop. trascina Rachele verso la porta di strada)

## SCENA VII.

A color calibration chart from Tiffen featuring a ruler at the top. The ruler is marked in inches from 1 to 8 and centimetres from 1 to 19. Below the ruler, there are two rows of color patches. The top row contains patches for Blue, Cyan, Green, Yellow, Red, Magenta, White, 3/Color, and Black. The bottom row contains patches for the same colors, with the Black patch being solid black.



# L' EBREA

OPERA IN CINQUE ATTI

*da rappresentarsi*

AL TEATRO CARLO FELICE

in Quaresima 1858.



GENOVA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO  
Piazza S. Giorgio, n° 30.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

## AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella *Gazzetta di Milano* ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i sigg. Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati italiani.



## PERSONAGGI.

ELEAZARO, Israelita

*Sig. Giovanni Landi.*

Il Cardinale GIO. FRANCESCO DI BROGNY, Presidente del Consiglio (1)

*Sig. Ippolito Bremond.*

LEOPOLDO, Principe dell' Impero

*Sig. Pietro Stecchi.*

RUGGIERO, Governatore della città di Costanza

*Sig. Francesco De-Giovanni.*

ALBERTO, Sergente d' armi negli Arcieri Imperiali

*Sig. Enrico Cosselli.*

Un ARALDO D' ARMI

*Sig. Giovanni Garibaldi.*

L' IMPERATORE SIGISMONDO

*N. N.*

EUDOSSIA, Principessa Spagnuola, nipote dell' Imper.

*Signora Rosa Vigliardi.*

RACHELE, Israelita

*Signora Noemi De-Roissi.*

UN UFFICIALE

*Sig. Antonio Pretti.*

Dignitarj della Corte Imperiale, Principi, Duchi, Elettori, Paggi, Scudieri, Famigliari del S. Uffizio,

Un maggiordomo della Corte, Cardinali,

Gentiluomini, Dame, Ufficiali, Soldati, Arcieri,

Cittadini d' ambo i sessi, Confraternite,

Pellegrini Israeliti, Ballerini, Trovatori, ecc.

*La Scena è nella città di Costanza, l' anno 1414.*

---

Parole di SCRIBE.

Musica di HALEVY.

---

(1) Giovanni Allarmet, conosciuto sotto il nome di Cardinale di Brogny, nato nel 1442, era figlio di un conta-

dino del villaggio di Brogny distante una lega da Annecy sulla strada di Ginevra.

Un giorno, occupato a far pascolare una mandra, alcuni Frati gli domandarono la via di Ginevra, e furono colpiti della fisionomia spiritosa e dalla precoce intelligenza del giovane pastore. Gli proposero di andar seco loro, promettendo di facilitargli i mezzi di studiare, e Giovanni che nulla di meglio desiderava, avuto il consenso del padre, seguì a Ginevra i di lui protettori, e si applicò con tale ardore allo studio che in breve tempo poté farsi distinguere per i suoi talenti. Qualche tempo dopo, un Cardinale lo indusse a seguirlo ad Avignone per continuare i suoi studj sotto più abili professori. Colà si applicò di preferenza allo studio del diritto canonico, divenne dottore, ed acquistò ben presto una tale reputazione, che veniva consultato da ogni parte sulle più spinose difficoltà. In seguito pervenne a tutte le dignità della Chiesa. Fu vescovo di Viviers, arcivescovo di Arles, finalmente cardinale nel 1485; Alessandro V lo nominò nel 1409 cancelliere della Chiesa. L'estinzione dello scisma, e la conservazione dell'Autorità romana minacciata in Germania dalle nuove opinioni degli Ussini, furono i due pensieri che contristaron l'animo del Cardinale, e malgrado la di lui avanzata età, si trasferì nel mese di agosto 1414 a Costanza per concertarsi coi Magistrati e coi Commissari imperiali sull' andamento del Concilio che doveva rendere la pace alla Chiesa. Egli lo presiedè per 4 sessioni consecutive, ed ebbe giorno e notte lunghe conferenze coll' Imp. Sigismondo e coi Principi, Prelati, Elettori, ecc. -- (Biogr. Univers. Tomo VI, pag. 47).

I versi virgolati si omettono per brevità.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un Quadrivio della città di Costanza. A destra dello spettatore trovasi la scalinata e il portico della gotica Cattedrale. A sinistra, sull' angolo di due strade, v' è l' Officina d' un Orefice gioielliere, e vedonsi alcune fonti situate nelle vie e nella piazza principale. All' alzar del sipario sono aperte le porte della Cattedrale; parte del popolo che non ha potuto penetrare nell' interno, sta inginocchiata sulla grande scalinata al di fuori: in mezzo alla piazza passeggianno vari gruppi di cittadini d' ambo i sessi, e dalla parte sinistra sulla soglia della sua officina, trovasi Eleazaro colla di lui figlia Rachele. Odesi nell' interno della Chiesa intonare a pieno Coro, *Te Deum*, etc., accompagnato dall' Organo.

RACHELE, ELEAZARO, quindi LEOPOLDO e ALBERTO,  
poi BROGNY e RUGGIERO.

CORO *T e Deum laudamus*, etc. (nell' interno)

UN UOMO Di gran festa è questo il giorno!...

DE POPOLO Chi dimora in quel soggiorno

Dove si ode lavorar?

(additando la bottega di Eleazaro)

UN ALTRO Di un eretico è l' asilo....

POPOLANO Di un Giudeo cucito d' oro,

Che si nomina Eleazar!...

Vedi, vedi, eccolo là!

(lo addita al popolo)

RAC. Padre mio, di qua partiamo!... (piano ad Elea.)

In pericolo noi siamo!...

CORO *Pleni sunt cœli et terra* (nell' interno)

*Majestatis gloriæ tuæ;*

(Alb. e Leo. si avanzano sul davanti della scena)

ALB. Sotto mentite spoglie  
Nei muri di Costanza  
Vi riveggo , o Signor?...  
  
 LEO. Silenzio! e solo  
A te, mio caro Alberto , io noto sia.  
  
 ALB. Ma Cesare vi attende!  
  
 LEO. Ah ch'egli ignori ,  
Almen fino a stassera ,  
La mia presenza qui!  
Or qual concorso immenso  
Di popolo vegg' io ?  
  
 ALB. Forse ignorate  
Che arriva oggi in Costanza  
Il nostro Imperator , per l' apertura  
D' un Concilio di Prenci e Cardinali ,  
Che deve della Chiesa  
Terminar la discordia ,  
Accordar la Tiara ,  
Espeller F eresia ,  
E del furente Ussita  
Giudicar l'empio dogma? Ormai caduti  
Sotto i colpi del vostro invitto braccio  
Son gl' iniqui settari , e Sigismondo  
Oggi al Ciel rende grazie  
Delle gloriose gesta  
Di un tanto amato eroe!...  
Udite i sacri Canti?  
  
 CORO *In te Domine speravi ,* (nell'interno)  
*Non confundar in eternum :*  
  
 LEO. Alberto , orsù partiamo!... (piano a Alb.)  
(Quivi di ritornar l' ora attendiamo! (da se)  
  
 CORO Si tributi e gloria e vanto (sulla scena)  
All' Eterno Crëator ;  
Ed accolga il nostro canto  
Quale omaggio d' ogni cor!...

SCENA II.  
RUGGIERO seguito da un ARALDO e molti Soldati.

RUG. In questo di solenne  
Che aprirsi dee il Concilio ,  
L' editto udite , o popolo ,  
Che da me fu emanato ,  
Della città supremo Magistrato !  
  
 AR. (legge « Il prence Léopoldo ,  
ad alta voce) « Per la grazia di Dio ,  
« Avendo degli Ussiti  
« Domato la baldanza ,  
« In nome del Concilio  
« Raccolto entro Costanza ,  
« Di Cesare nel nome  
« E del Roman Legato ,  
« Il popolo di doni  
« Oggi larghezza avrà !....  
CORO Per noi qual lieto annunzio  
D' insolito favor !....  
Viva il Consesso augusto ,  
Viva l' Imperator !....  
AR. « Echeggeranno i templi  
« D' inni e di lode a Dio  
« Dovunque sul mattin ;  
« La sera , nelle piazze  
« Zampilleran copiose  
« Fonti di scelto vin !....  
CORO Per noi qual lieto annunzio (esultando)  
D' insolito favor !....  
Viva il Consesso augusto ,  
Viva l' Imperator !....  
(odesi uno strepito di martelli che battono in cadenza  
sulle incudini)  
RUG. (interrompendo gli evviva del popolo)  
Gran Dio ! che sento mai?... donde proviene  
L' inatteso fragor?... qual' empia mano  
Osa occuparsi d' un lavor profano?...

CORO

È dentro l' officina  
Del ricco Eléazaro,  
Isrælita avaro,  
Ma un abil giojellier !  
Andate, a me davanti (ai Soldati)  
Tosto condotto sia !...  
Di tanta fellonia  
Oggi punirlo io vo' !...  
(i Soldati s'introducono nella bottega di Eleazaro)

## SCENA III.

ELEAZARO e RACHELE condotti dai Soldati di RUGGIERO e Detti.

RAC. Ah padre mio !... Pietà, pietà vi chiedo,  
Oh ciel !... Che mai si vuol ?... io non ti lascio.

RUG. Giudeo, pel tuo misfatto  
Preparati a morir; tu lavoravi  
In un giorno di festa !...

ELE. (tranquillo) E perchè no ?  
Non seguo la tua fede,  
Ed il Dio di Giacobbe a me il concede.

RUG. Taci, iniquo, non più...  
(al popolo) L' udiste voi ?  
Egli insulta anche il Cielo, e maledice

La nostra santa legge.

ELE. Come amarla dovrei ? Per voi sul rogo  
I figli miei vidi perir, che invano  
A me chiedean mercè !...

RUG. Li seguirai.

Il tuo supplizio estremo  
Serva d' esempio ai tristi  
E accresca in ogni core  
Di questo di solenne lo splendore.

(ad un cenno di Ruggiero i Soldati stanno per impadronirsi di Eleazaro e di Rachele, quando sulla porta del tempio comparisce il Cardinale di Brogny, seguito dai Prelati, dal Clero, dai Paggi, dalle Guardie, e da una folla immensa di popolo. Egli si arresta sulla grande scalinata)

## SCENA IV.

Il CARDINALE di BROGNY e Detti.

RUG. (alla vista del Cardinale)

Il Preside supremo del Consiglio,  
Il venerabil di Brogny ?

BRO. (ai Soldati) Fermate.

Dove li trascinate ?

RUG. Empj Giudei son dessi  
Alla morte dannati.

BRO. Il lor delitto ?

RUG. Oggi d' opre profane  
Ardivano occuparsi !

BRO. (scende la scalinata ed ordina ad Eleazaro di apprendersi a lui) T' avvicina.

Il tuo nome ?

ELE. (con indifferenza) Eléazaro.

BRO. Mi sembra  
A me ben noto un nome tal.

ELE. (con indifferenza) Non so !

BRO. Altrove un di ti vidi.

ELE. (fissando in volto il Cardinale) In Roma... è vero.

Ma allor, se mi sovengo,

Non eravate ancora

Un ministro del Ciel... Consorte avevi

Ed una figlia.

BRO. (colpito) Ah taci !

D' un padre, di uno sposo

Rispetta il rio dolor !... tutto perdei !

Il solo Dio de' miseri sostegno,

Dio mi restava... egli ebbe i voti miei,

Suo servo io sono, e suo ministro in terra.

ELE. Per noi perseguitar !

(con ironia)

BRO. No, per salvarvi.

ELE. Giammai non scorderò, che al tuo comando

Ebbi un giorno da Roma ingiusto bando.  
 RUG. Quale audacia !  
 BRO. Non più ! perdono egli abbia.  
 Tu libero sarai.  
 (avvicinandosi ad Eleazaro, e dicendogli all' orecchio)  
 Amistà sol ti chiedo, e se t' offesi  
 Perdonami.  
 ELE. (da sè) (Giammai !)  
 BRO. Contro l' empio ed ostinato,  
 Che sprezzò tue sante leggi,  
 Deh gran Dio, che tutto reggi,  
 Non usar del tuo rigor,  
 Ed il figlio traviato  
 Rendi al tuo divino amor.  
 RAG. (da sè) A tai detti, a tal bontade  
 Mio malgrado il cor già cede,  
 Del Messia l' errata fede  
 Non più destà in me l' orror !  
 ELE. (da sè) Tarda e vana è la clemenza  
 A tai detti il cor non cede,  
 Sempre ligio alla mia fede  
 Odierò l' empio oppressor.  
 RUG., CORO A tai detti, a tal bontade  
 Quella rabbia ah no, non cede;  
 Vendicar la nostra fede  
 Potrà il ferro e il fuoco ognor.  
 (alla fine del precedente pezzo concertato, Eleazaro e  
 Rachele rientrano nella loro casa e chiudono la porta:  
 Brogny e Ruggiero sortono dal fondo seguiti da tutto  
 il popolo e scortati dalle guardie.)

## SCENA V.

LEOPOLDO si avanza dalla strada a sinistra, avvolto in un mantello, e guardando attorno con precauzione.

LEO. Questa importuna folla  
 Che qui raccolta stava

Alfin, la Dio mercede,  
 Porta lontano il piede,  
 Più periglio non v' ha... solo son io.  
 Rachel, Rachel... ella non m' ode. Oh Dio !  
 (si avanza sotto il balcone della casa di Eleazaro, e  
 chiama Rachele a voce sommessa; vedendo che non  
 lo ascolta, si accosta ad un Trovatore ambulante che  
 traversa la piazza, e questi, mediante alcune monete,  
 gli cede il suo liuto e si allontana.)

## 1.a STROFA.

LEO. Lontan dal suo bene  
 La vita passar  
 E sol delle pene  
 I giorni contar !  
 È strazio crudele  
 D' un core fedele,  
 Ma sorge quel di,  
 Che il duol va in obblio,  
 Che l' idolo mio  
 Al cor stringerò !

## 2.a STROFA.

Dovunque recava  
 Incerto il mio piè,  
 Ah tutto sembrava  
 Tristeza per me !  
 Son queste le pene  
 Lontan dal suo bene.  
 Ma sorge quel di  
 Si lieto e beato  
 Che l' idolo amato  
 Al cor stringerò !

RAC. (affacciata al balcone)

La voce gradita  
 Del caro mio bene  
 Mi rende la vita,  
 Mi fa lieta appien !

Avea nell'assenza  
Perduta ogni speme,  
*a 2* Ma sorge quel di, ecc.  
RAC. (esce di casa) Samüele sei tu?  
LEO. Sì, che ti adora.  
RAC. Propizia fu la sorte  
Al tuo viaggio?  
LEO. Se tu l'ami, ancora  
Felice è Samuel.  
RAC. Ah che mai dici?  
Seguiam lo stesso culto, e il nostro Dio  
Protegge l'amor mio.  
L'arte che tu coltivi,  
I pennelli, i colori,  
Valgon per me del padre anche i tesori.  
LEO. Rachele, amato bene,  
Vederti non potrò?  
RAC. Vien' da mio padre,  
Vieni pur questa sera.  
LEO. E che dirà?  
RAC. Vieni senza timor... noi celebriamo  
La santa Pasqua, come il Ciel comanda  
Ai fidi eletti.  
LEO. (da se) (Oh ciel!)  
RAC. Tutti in tal giorno  
Il genitor accoglie nel suo tetto  
I figli d'Isräel con pari affetto.  
LEO. Ascolta ancora! (imbarazzato)  
RAC. Vanne, una folla immensa  
Giungere qui vegg' io.  
LEO. Senti Rachel.  
RAC. A questa sera. Addio.  
(Rachele vede uscire di casa una sua famigliare e si allontana accompagnandosi a quella. Leopoldo si avvolge nel mantello e perdesi nella calca di popolo che da ogni parte ingombra la scena. Le campane della città suonano a festa, e si vede zampillare di vino la fon-

tana che trovasi sulla piazza. Il popolo corre ad attingere il vino con dei boccali, e con altri vasi di ogni specie)

CORO DI POPOLO

Affrettiam, già cade il giorno.  
Or principio avrà la festa;  
Affrettiam, chè l'ora è questa  
Della gioja e del piacer.  
Cari amici, un'ampia vena  
Di buon vin zampilla qua.  
Più timor... lunghi oghi pena,  
Fin doman si beverà.  
Qual prospero destin!  
Cantiam tutti Evoë  
A chi per noi potè  
L'onda cangiare in vin.  
Se fossero anche mille  
I membri del Consesso,  
A ognun di loro adesso  
Un brindisi facciam.  
Alla festa si gradita  
Tutto il giorno beveran;  
Ma la danza omai c'invita,  
Su danziam fino a doman.

UN POPOLANO

Questo boccale  
Di vino ho pien,  
Cedilo tosto  
Chè mi appartien.  
UN ALTRO POP. Io non lo tolsi...  
IL PRIMO Tu menti insano..  
IL SECONDO Trema, marrano....  
IL PRIMO Trema per te.  
IL SECONDO Dovrai pentirti  
Del tuo ardimento.  
IL PRIMO Non ti pavento  
Empio Giudeo,

TUTTI Come un Giudeo?  
 (i due litiganti son quasi sul punto di venire alle mani, e molti vi prendono parte, quando alcuni del popolo cercano di separarli offrendo a ciascuno dei due un boccale pieno di vino)

UN TERZO POP. Ma via tacete,  
 Che torto avete;  
 Meglio mi pare  
 Trincare insiem.

TUTTI Qual prospero destin, ecc. (si acquiet.)  
 (mentre alcuni popolani, già inebriati dal vino, di dispongono a ballare colle loro donne, e quando la danza è più animata, avendovi preso parte quasi tutte le popolazioni, comparisce Eleaz. con Rach., i quali tentano di traversare la piazza per rientrare in casa. Allora si alzano delle grida in lontananza, e molti del popolo sopraggiungono dalla parte sinistra, esclamando)

CORO Su, su correte, avanzasi  
 Il grande e pio corteggiò,  
 Fra poco qui sarà.

(Ele. e Rach., respinti dalla gran folla, si trovano costretti a rifugiarsi sulla scalinata della Chiesa, e si fermano accanto alla porta principale. Frattanto odesi avvicinare il suono di una marcia brillante e in fondo di una lunga strada vedesi comparire il corteggiò. Alcuni Soldati, guidati da Ruggiero, lo precedono per far largo)

## SCENA VI.

ELEAZARO, RACHELE, poi RUGGIERO, Soldati e Detti.

RAC. Oh ciel! qual folla immensa  
 Presso alla casa sta!  
 ELE. No, non temer, mi segui.  
 RAC. Ah padre, il piè vacilla.  
 Ti cela per pietà...  
 RUG. Olà... due linee fate (al popolo)  
 Voi tutti, o cittadini.

(quando Rug. è prossimo alla Chiesa, volge gli occhi e riconosce Eleazaro e Rachele situati presso la porta)

Che vedo?... Oh nuovo ardir!

Quale misfatto reo!

Il perfido Giudeo

Nel sacro asilo sta.

Fedeli, e soffrirete (al pop.)  
 L'impronta dei suoi piè sui sacri marmi?

CORO Egli ha ragion... Seguiam d'un Dio l'esempio  
 RUG. Che i venditori discacciò dal tempio.

CORO (con gioja feroce) Nel lago perirà, schiatta infedele  
 De' figli d'Israele.

(i soldati vanno ad impadronirsi di Eleazaro e di Rachele e li trascinano in mezzo alla scena)

ELE. Da me che pretendete,  
 O crudi Amaleciti?  
 Se del mio sangue han sete  
 Quei labbri inferociti,  
 I giorni miei cadenti  
 Prendete oh via, spietati,  
 Venite... sien troncati,  
 Fermo v'attendo qua.

CORO È giusto il nostro sdegno,  
 Punito sia l'indegno;  
 Tutta l'ebraica razza  
 Alfin dispersa andrà.

(Eleazaro e Rachele che tenevansi strettamente abbracciati, vengono separati a forza; una parte del popolo trascina il padre per una strada a sinistra; un altro gruppo circonda la figlia per trascinarla altrove quando sopraggiunge Leopoldo)

## SCENA VII.

LEOPOLDO e detti.

TEO. (entra dal fondo della scena e vedendo Rachele fra le mani del popolo grida:) (con voce tremante)

Ah che vegg' io? Rachele,  
 Mio dolce amor!... (getta il suo mantello e corre ad impadron. di Rachele)

RAC. Fuggi, Samuel, da questa  
Folla crudel spietata,  
Che acerba morte appresta  
Ai figli d' Isræl.  
  
LEO. No, presso a te qui resto...  
E voi che l' insultate,  
O popol vile, insano,  
Fuggite, o questa mano  
Funesta a voi sarà...  
(trae la spada per difendere Rachele)  
  
RUG. (ordina ai soldati di arrestare Leopoldo)  
S' arresti...  
(riconosce Leopoldo) Oh Ciel!... Soldati,  
Fermi restate olà...  
(i soldati si ritirano - sorpresa generale)  
  
LEG. (ai sol.) Sottratti sian quei miseri  
Di morte al fiero orror.  
Lasciateli, o temete  
Il cieco mio furor.  
  
RAC. (da sè) Gran Dio, che umile imploro,  
Al mesto cor rivela  
L' arcano che si cela  
In quest' istante a me.  
  
ELE. (da se) Gran Dio degli avi miei,  
Consola il mio dolore,  
Fa che ogni traditore  
Conosca il tuo poter.  
  
RUG., CONO Ciel, qual sorpresa è questa!  
Quell' armi minacciose  
Tremanti e rispettose  
Cedono al suo voler.  
(il corteo vieppiù si avvicina, ed il popolo, distratto  
dal solenne spettacolo che si prepara, si pone in due  
file ed in modo da poter tutto osservare. Frattanto  
cantano il seguente coro)

CONO Qual splendor!... che bel vedert...  
Stiam qui attenti ad osservar.

Vedi il nobile destriero,  
Vedi il prode Cavaliero  
Avanzarsi lentamente  
Colla maglia rilucente.  
No, non splende, no giammai  
Più bel giorno ai nostri rai:  
E l' acciar del pio guerriero  
Sia spavento ai traditor.

(il corteo sfilà nell' ordine seguente: le trombe a cavallo. - I porta-standardi. - Gli arcieri della città di Costanza. - I maestri delle diverse arti colle loro bandiere. - Le Confraternite colle loro insegne. - I Magistrati, gli Alabardieri, quindi gli uomini d' arme, gli araldi e tutto il corteo del Cardinal Presidente con i suoi alabardieri, i suoi standardi e quelli della Santa Sede. Dipoi i membri del Concilio, coi loro paggi, ed i Notari Apostolici col tribunale del S. Uffizio; quindi il Cardinal di Brogny a cavallo, contorniato e seguito dai suoi gentiluomini. Seguono gli Araldi portando insegne dell' Impero, e finalmente preceduto dai Principi, dai Duchi e dagli Elettori, comparisce l' Imperatore Sigismondo a cavallo, scortato da una folla di Cortigiani, Paggi, Scudieri ecc.

Quando l' Imperatore entra in scena, Leopoldo, che trovò sul davanti del Teatro alla sinistra dello spettatore, si avvolge nel suo mantello e cerca di sottrarsi ad ogni sguardo, allontanandosi tra la folla del popolo. Rachele, che stava dall' altra parte, lo guarda con occhio inquieto, facendo sempre conoscere la di lei sorpresa. Eleazaro, che venne ricondotto in seguito di un ordine dato da Ruggiero, sta in piedi presso alla figlia, guardando il corteo con odio e con disprezzo. - Odesi di continuo lo squillare delle trombe, l' organo nell' interno della Chiesa, ed il suono generale delle campane. Il popolo alza grida di gioja al passaggio dell' Imperatore. - Cala il sipario).

Fine dell' Atto Primo.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta l' interno della casa di Eleazaro. All'alzar del sipario, Eleazaro, Rachele, Leopoldo e molti Israeliti d' ambo i sessi, parenti di Eleazaro, sono assisi alla mensa per solennizzare la Pasqua. Leopoldo e Rachele sono situati alle due estremità della tavola. Eleazaro è nel mezzo.

ELEAZARO, RACHELE, LEOPOLDO e Coro d' Israeliti.

CORO      **G**ran Dio de' padri aviti,  
Tra noi discendi ancor,  
Deh cela i nostri riti  
Ai rai dell' oppressor.  
  
ELE.      Se ascoso in fra di noi  
CORO ripete      Vi fosse un traditor,  
Gran Dio! tu solo puoi  
Svelar l' infido cor.  
  
(si alza)      Pegno dell' alleanza  
Promessa agli avi nostri,  
O figli d' Isræle,  
Sia questo pane mistico  
Che la mia sua man sacrò,  
E che l' impuro lievito  
Giammai non alterò.

(Eleazaro distribuisce il pane ad ogni convitato ed in ultimo l' offre a Leopoldo)

LEO. (da sè) (Oh cielo!)  
(egli esita a mangiare il pane offertogli da Eleazaro, e quando crede di non esser visto da alcuno, lo getta via)

RAC. (se ne accorge) Che vegg' io?

ELE.      « Se la mia voce supplice  
              « S' innalza a te, gran Dio,

« Stendi su questo popolo  
« La tua possente man.  
« I figli tuoi soccombono  
« Sion è derelitta  
« Ed all' irato Giudice  
« Mercè richiede invan.  
(alla fine di questo pezzo, si ode battere alla porta di casa. Tutti si alzano)  
RAC. Chi batte?... Oh ciel, che fia?...  
ELE. (ai servi) Spente siano le faci...  
(i servi eseguiscono; poi dirigendosi a Rachele)  
Guarda, Rachel.

RAC. (titubando) Non l'oso.  
ELE. (si avvicina egli stesso alla porta di strada)  
Olà, chi batte  
Quando è folta la notte alla mia porta?  
Voci d' uomini dalla strada  
Apri, veniam di Cesare nel nome.  
ELE. (ai servi) Ogni appresto si celi.  
(i servi eseguiscono e tolgono via le mense)  
RAC. (piano a Leopoldo che è sul punto di partire)  
Io deggio tosto

Parlarti, o Samüel.  
LEO. (da se imbarazzato) (Oh me felice!  
Che deggio far?) (si dispone a seguir Rachele)  
ELE. (Lo sostiene per un braccio) Qui resta...  
In tal ora, in tal loco, è a me sospetto  
Un tale appello; il braccio tuo gagliardo  
Difenderci saprà.  
(a Rachele e agli altri convitati) Su via partite.  
(tutti escono dalla parte destra; Rachele è indietro a tutti facendo dei gesti d' intelligenza a Leopoldo)

## SCENA II.

ELEAZARO, LEOPOLDO, e quindi EUDOSSIA.

(Eleazaro va ad aprire la porta di strada: Leopoldo si ritira in fondo alla scena, e prende la tavolozza e i pennelli per disporsi a dipingere, voltando le spalle ad Eudossia che entra in scena)

ELE. (nell'aprir la porta) Entrate.

(comparisce Eudossia seguita da due domestici in ricca livrea, avendo ciascuno di loro in mano un doppiere)

LEO. (si volta e riconosce Eudossia) Oh ciel! chi veggio!..

Eudossia qui?... la sposa mia?.. Celarmi

Come potrò ai suoi sguardi?

ELE. (ad Eudossia) Che chiedete?

EUD. (facendo segno ai servi di ritirarsi) Fra poco lo saprai. (vedendo Leopoldo)

Quell'uom chi è?

ELE. Egli è un pittor, un celebrato artista

Che coll' ingegno e l'opra

Giova al commercio mio;

Sulla carta e sull'oro

Pregiato è il suo lavoro.

Se l'esigete, ei partirà.

EUD. (con bontà) No, resti;

Io segreti non ho.

ELE. (con ironia) Ma pur veniste

Con ordine imperiale, e i ricchi servi,

La nobile divisa....

EUD. A Cesar spetta:

Sua nipote son io.

ELE. (inginocchiandosi) Gran Dio!... perdoni...

La principessa Eudossia?

EUD. (sorrid. e rialzandolo con bontà) Io quella sono.

So che possiedi un splendido

Monil di gran valore...

ELE. È vero, a un gran signore

Io destinato l'ho.

Di gemme preziosissime  
È quel monile adorno  
Che a Costantino un giorno  
Sul petto scintillò.

EUD. Vederlo io vo'. Leopoldo  
Lo sposo mio adorato  
Che riede vincitor...

(Oh cielo!) In questo giorno  
Unito a me sarà.  
Che sento?

LEO. Ah non comprendi  
La mia felicità.

EUD. Nel mio cor palpitante ognor viva  
Quella immagin söave starà.  
E la fiamma che l'anima avviva  
Il mio ben presso a me fisserà...  
Coll'amor va i miei di ad abbellir...  
Qual contento, qual lieto avvenir!  
LEO. (da se) Da quel core che ho tanto negletto  
Il riposo per sempre sparì;  
E la fiamma che nutro nel petto  
Di rimorso il mio core colpì.  
Ah per me qual funesto avvenir!  
Sono oppresso da crudo martir.

ELE. Io temea ch'ella scoprisse  
Del mio cor l'ascoso arcano:  
Maledetto ogni cristiano  
Che per sempre odiar saprò.  
Ma rinascere in me la speme,  
Lieta sorte si prepara,  
Scudi d'oro a centinara  
Io fra poco in mano avrò.

(Eleazaro apre uno scrigno e trae un astuccio d'oro  
che presenta a Eudossia)

EUD. (lo apre ed oss.) Qual splendor! più bel lavoro  
 Mai non vidi... ei sarà degno  
 Dell' eroe che in don l' avrà.  
 ELE. (sotto voce) Costa trentamila scudi,  
 Tanto è il prezzo che ne chiedo.  
 EUD. (teneramente) Non importa, a lui il destino.  
 ELE. Viva un cor che ama davvero;  
 L' arti tutte ciò vuol dire  
 E il commercio incoraggiare.  
 (a Leo.) Non è vero?  
 LEO. (Qual supplizio!  
 Che l'eguale, oh Dio, non v'ha).  
 EUD. (dà il suo sigillo inciso ad Eleazaro)  
 Ascoltate, io voglio inciso  
 Il suo nome unito al mio,  
 E doman nel regio tetto  
 Quel monile io voglio aver.  
 ELE. Sul mio onor io lo prometto:  
 D' obbedirvi è mio dover.  
 EUD. Doman fregiato il petto  
 Sarà del vincitor,  
 Dopo il regal banchetto  
 Che dà l' imperator.  
 E da me stessa io voglio,  
 In pegno della fè,  
 Posarlo su quel core  
 Che palpita per me.  
 EUD., LEO., ELE. (ripetono)  
 Nel mio cor palpitante, ecc.  
 Da quel core, ecc.  
 Io temea ch' ella scoprisse, ecc.  
 (dopo il terzetto, Eleazaro accompagna rispettosamente Eudossia sino nella strada)

## SCENA III.

LEOPOLDO e RACHELE.

(Rachele che erasi ritirata nelle sue stanze, apre con precauzione la porta a sinistra, e guardando attorno dice a Leopoldo con celerità)

RAC. Il genitor partì... Deh mi palesa  
 Alfin questo mistero.  
 LEO. Ah taci.... ei forse  
 Riedere qui potria; partir m' è forza...  
 Ma questa notte... sola... in questo loco  
 Concedi a me ch' io ti rivegga.  
 Ed osi  
 Ciò dimandar?...  
 LEO. Vuoi dunque la mia morte.  
 RAC. Ah no!... Ciel!  
 LEO. Non ho forse  
 La fè, l'amore, i giuramenti tuoi?  
 Lungi da te morrò se tu ricusi.  
 RAC. Che far? (con ansietà)  
 LEO. M' aspetterai? (sotto voce)  
 RAC. Mio padre!  
 (spaventata udendo tornare Ele.)  
 LEO. M' aspetterai tu qui? (c. s.)  
 RAC. Si, lo prometto. (fuori di sè)

## SCENA IV.

ELEAZARO e detti.

(Eleazaro entra pensieroso e vede Rachele che si allontana con celerità da Leop.: allora si avanza in mezzo ai due giovani, ed accortosi del loro turbamento, gli esamina per qualche tempo da capo a piedi con uno sguardo sospettoso)

ELE. (Qual turbamento in loro!...  
 Perchè lo sguardo a terra

Volgono alla mia vista?  
 (a Leopoldo in atto di congedarlo)  
 Addio fratello...

Vanne, trascorsa è l' ora!  
 Io veglierò, pregando che i figli  
 D' Israel non attendono il giorno  
 Per lodare il Signor.  
 In questa notte sacra al vero Dio,  
 Egli udirà pietoso il voto mio.  
 Per te (a Rachele) per la tua sorte,  
 Sfidar saprò la morte.

(Eleazar accompagna Leopoldo fino alla porta, che chiude a chiave; quindi abbraccia con tenerezza la figlia ed entra nelle sue stanze gettando sopra di essa uno sguardo d' inquietudine)

## SCENA V.

RACHELE sola.

RAC. Ei qui verrà!... qual gel mi scende al core!  
 Da pensier funesto e tetro  
 Lacerata ho l'alma in seno.  
 Batte il cor, non di piacer...  
 Eppur fra poco ei qui verrà!...  
 Cupa notte! orror profondo,  
 Ria tempesta che già freme  
 M' empie l'anima d' orror!  
 Timor.... dubbia speme  
 Fanno strazio del mio cor!...  
 Ei qui verrà.... vacilla  
 Ad ogni passo il piè....  
 D' un padre il guardo irato  
 Ben io sfuggir potrò:  
 Ma quel d' un Dio giammai non fuggirò.  
 Di qua partiam... sì, sì... prima morir.  
 Ei qui verrà... no, nol poss' io fuggir.  
 (fermandosi)

## SCENA VI.

RACHELE e LEOPOLDO.

(Leopoldo comparece al balcone in fondo della scena)

RAG. (tremante vedendo Leopoldo)  
 Ei giunge!... il cor mi manca!...  
 (cade oppressa sopra una sedia)  
 LEO. (approssimandosi con dolcezza a Rachele)  
 Rachel, mio caro bene,... e perchè tremi  
 Solo in vedermi?  
 RAC. (stend. la mano) Oh ciel! ti scosta... ignoro  
 Se in questo loco arrechi  
 Tradimento e spergiuro!...  
 Tu che un segreto celi,  
 Tu che pallido in volto!...  
 Il piè vacilla... il veggo...

LEO. Ah!... che il mio sguardo  
 D' un colpevole egli è!... tradita fosti...  
 Crudo rimorso ho in core!!!

RAC. Ah Samüele!  
 LEO. Tutto ti svelerò... Quel Dio che adori,

Il mio non è....

RAC. (alzandosi) Che ascolto?...

LEO. Rachele, io son cristiano!!!  
 Quando a te m' abbandonai  
 Onda feci al genitor;  
 Io l'onor dimenticai,  
 Ed un Dio vendicarò.

LEO. Quando il core a te donai  
 Onda feci alla mia fè,  
 Rango e fama abbandonai  
 Sol pensando, o cara, a te.

RAC. Ma rammenta che tua legge  
 Ci condanna, e che la vita  
 Perderà l' Isräelita  
 Che un Cristiano amar potè.

LEO. Tutto so; ma un scampo resta...  
     Ah, Rachel, fuggi con me.  
 Noi vivrem per sempre uniti,  
     Solo amore il cor ti chiede;  
     Sia qualunque la tua fede,  
     Ti saprò costante amar.  
 Che del Ciel l'ira tremenda  
     Serbi a me sorte funesta;  
     Se l'affetto tuo mi resta  
     Tutto posso abbandonar.  
 RAC. Ah tu sai quanto t'adoro,  
     Ma pietade il cor ti chiede,  
     Che non può la nostra fede  
     Sacro nodo, oh Dio! formar.  
 Ti odierà l'offeso padre,  
     E nel mio fatal destino  
     Sol potrà favor divino  
     Le mie pene alfin calmar.  
 LEO. Rachel... deb vien... cerchiamo  
     Un solitario asilo, ove obblati  
     Tutto obbliar possiam!... Parenti, amici,  
     Dimentichiamo alfine.  
 RAC. (con dolore) Abbandonare il padre?  
 LEO. Ah sì, null'altro  
     Nel mondo mi rimanga  
     Che l'amor tuo, mio ben.  
 RAC. Abbandonare il padre?...  
 LEO. E credi forse  
     Che nulla io lasci qui?  
 RAC. Che dici?  
 LEO. (sotto voce) Ah tac!  
     Rachele.... alfin.... decida il cor... tu dèi  
     Parlar senza mister.  
 RAC. Oh ciel pietà!  
     E dall'amor salvar mi fa.  
 LEO. (traendola per un braccio) Fuggiamo.

L' ora è propizia e l' ombra ci seconda.  
RAC. (titub.), Che far?... Gran Dio! la tua giustizia en-  
Punir ci vuol. (trambi)

Ma non vedi la tempesta

**Che minaccia e sparge orrore?**

Ma non vedi la tempesta  
Che minaccia e sparge orrore ?  
S' empio fosse il nostro amore  
Già colpiti avriaci il Ciel.  
Deh pronunzia la mia morte ,  
O la mia felicità !...

RAC. Ambo Iddio ci punirà!  
a. 2 Ab tu sai ecc.

*a 2*      *An tu sal*, ecc.  
*Nai viupom*, ecc.

NOL VIVREMI, ETC.

RAC. (con risol.) Ebbene, ho affin deciso.

Perdona , o Ciel clemente

Ci attende in Paradiso  
La stessa sorte insiem.  
(Leop. trascina Rachèle verso la porta di strada)

SCENA VII.

ELEAZARO e Detti.

(Eleazaro esce improvvisamente dalle sue stanze e si pone in mezzo ai due che vogliono fuggire, e che già trovansi vicino alla porta)

ELE. Dove t'affretti?

RAC. (atterrita) Ah padre !

ELE (minaccioso) Ad evitarmi

Dove volgete il piede?  
Forse un asil v'è noto  
Dove non giunger possa  
La maledizion d'un padre offeso?  
RAC., LEO. Sveglia un rimorso in petto

Del padre il fiero aspetto  
Mi gela di terror.

ELE. (fissandoli alternativamente in volto)

Vi appar sul volto pallido  
La colpa ed il terror:  
Temete il braccio vindice  
D' irato genitor.

(a Léo.) E tu che accolsi indegno,  
Che senza alcun ritegno  
Tradisti ne' miei lari  
La sacra ospital fè,  
Di qua t'invola, ingrato,  
Se qui non eri amato,  
Se figlio d' Isræle  
Non ti facea la sorte,  
Avrebbe dato morte  
Questo mio braccio a te.

LEO. Svenami, e sfoga in me  
La giusta tua vendetta.

(con risoluzione) Io son cristiano!...

ELE. (furibondo) Cristiano?

(trae il pugnale per uccider Leopoldo)

RAC. (ritirand. il braccio) Oh ciel! t'arresta...

Ambo fe' rei la sorte,  
E merto, o padre, insiem con lui la morte.

Pietà per l' infelice  
Imploro, o genitore,  
Chè nel suo cieco errore  
La luce splenderà.  
La nostra fè che ignora  
Apprenderà da te,  
E il nostro amore allora  
Aver potrà mercè.

LEO. Ah! solo il reo son io  
E quella voce oh Dio!  
Straziando il cor mi va.

ELE. Il suo dolore, oh Dio!  
Il giusto sdegno mio  
In sen placando va.  
Ed il funesto arcano

Forse potrò scoprir....  
Del Ciel l' irata mano  
Oggi mi vuol colpir.

Se conosciuto anch' io  
La madre avessi, oh Dio!  
Avrebbe al padre irato  
Chiesto con me pietà.

La mesta genitrice  
Ora m' inspira e dice,  
Pietosa del mio fato,  
Che sposo mio sarà.

ELE. (dopo aver riflett.) Figlia amata, il mio furore  
Cede al pianto, al tuo dolore,  
Ti perdoni il Ciel con me!...  
E l'ingrato in quest' istante  
Dia la man di sposo a te.  
(prende le loro destre per unirle)

LEO. (ritirando la sua)

No, giammai!...

RAC. (atterrita) Che osi tu dir?

LEO. Non lo posso.

RAC. (c. s.) Perchè mai?...

LEO. Non lo posso... ho da fuggir...  
Chè dal cielo e dalla terra  
Io mi sento maledir.

ELE. (dando sfogo allo sdegno)

Lo previdi, traditore....

Odio eterno ed anatema

Ai seguaci di tua fè,

E a chi amarli mai potè...

RAC. Oh qual colpo!... oh pena estrema!  
Dove volgo, ahi lassa, il piè?

ELE.

Spergiuro mortale,  
Tua trama infernale  
Discerner ben so....  
Quell' empio reietto  
Sia ognor maledetto  
Dal Dio che sprezzò.

RAC. (cercando di trattenere il padre)

Dell' empio mortale  
La trama infernale  
Alfin scoprirò !  
Rimorso fatale  
Il core mi assale ,  
Dal Dio che ho negletto  
Ognor maledetto ,  
Respinto sarò !

Léo. (da sè)

Un uom più crudele  
Nel mondo non fu ,  
Non debbo, o Rachele ,  
Vederti mai più.

ELE, RAC, LEO., ripetono

« Spergiuro mortale, ecc.  
« Dell' empio mortale, ecc.  
« Rimorso fatale, ecc.

(Leopoldo si precipita verso la porta: Eleazaro, preso dal dolore, cade sopra una sedia celandosi il volto fra le mani: Rachele, caduta tramortita, si alza a poco poco, prende il mantello lasciato da Leopoldo, se lo getta sulle spalle e fugge nella strada per raggiungere Leopoldo. - Cade il sipario)

Fine dell' Atto secondo.

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

La scena rappresenta un giardino, dal quale si vedono in lontananza i ricchi contorni del Cantone di Targovia. Alla sinistra sorge una tenda di velluto, sotto la quale è preparata la mensa imperiale: dalla parte medesima, ma più inferiormente collocate, vedonsi altre tavole per i Principi, Cardinali, Duchi, Elettori, ecc. Alla destra sorgono delle splendide credenze guarnite con grande profusione di vini, di vasellami d' oro e d' argento.

EUROSSIA sola.

EUD. « Troppo ebber cuna in queste aurate mura  
« La tristeza e il timor ! divida ognuno  
« Alfin la gioja mia,  
« E sol regni il piacere e l' allegria.  
« Di un sonno placido  
« Dorma il mio bene,  
« Scenda in quell' anima  
« Il mio sospir.  
« Nè mai più timida  
« Sia la mia voce,  
« Del cuore esprimere  
« Sappia il desir.  
« Sogno piacevole  
« A lui rammenti  
« La cara immagine,  
« Gli amati accenti  
« Di lei che tenera  
« Qui veglia ognor.  
« L' ho rivisto e posso esprimergli  
« Quanto il core, oh Dio ! l' amo....

« Nel delirio dell'amore  
 « Ogni bene in me tornò.  
 « A che serve la memoria  
 « Dell'affanno che passò?  
 « Per calmare ogni dolore  
 « Un sol giorno a me bastò.

## SCENA II.

IL MAGGIORDOMO e *Della*.

EUD. « Che vuoi? che apprender deggio? ah! forse un nunzi  
 « L'israelita Eleazaro che attendo  
 « In questo giorno?... è ver?

MAG. « No, Principessa,  
 « Umile nel suo sguardo  
 « È una povera figlia a me straniera,  
 « Che di parlarvi implora  
 « L'alto favor.

EUD. © S'inoltri.  
 « Grato è a me d'addolcir l'altrui miseria  
 « E di veder ciascuno  
 « Lieto qui ognor di mia felicità.  
 « Vanne.

(il Maggiordomo s'inchina, introduce Rach., quindi si ritira)

## SCENA III.

RACHELE ed EULOSSIA.

EUD. « T'avanza.  
 RAC. « Io mi sostengo appena....  
 (guardando attorno)  
 « No, non m'inganno, è questo il loco stesso  
 « Dove ieri il seguii.... sì, ne son certa!...  
 « Uscir nol vidi.... chè l'intiera notte  
 « Sul limitar di quest'ostel vegliai....  
 (Endossia fissando in volto Rachele)

EUD. (da se) « Qual pallore nel volto! Ah! fosse mai?

« Qual beltade! oh ciel, che incanto!...  
 « Su quel ciglio appare il pianto,  
 « Rio dolor le opprime il cor.

RAC. « Qual beltade! oh ciel, che incanto!...  
 « Ah! ch'io provo a lei d'accanto  
 « Mille smanie acerbe in cor.

EUS. (c. s.) « Presso a me chi la guida,  
 « E qual pena l'uccida  
 « Da lei sapere io vuo'...»

RAC. « Oh mio stato fatale!  
 « Se dessa è mia rivale  
 « Scoprire io ben saprò.

EUD. (a Rac.) « Da me chi ti conduce?

RAC. « Un rio dolor, che il core  
 « Più tollerar non può:  
 « Di generosa hai vanto, ed io qui venni  
 « Tua grazia ad implorar.

EUD. « Se i voti miei  
 « Fia che secondi il Ciel, paga sarai.  
 « T'accosta: la tua man mi porgi...»

RAC. « Oh Dio!..

EUD. « Dimmi che vuoi?

RAC. « Signora....  
 « Fra le tue schiave in questo dì m'accogli.  
 « Doman, se agli occhi tuoi  
 « Di tal favor fia che non sembri degna...»

EUD. « Ebben?

RAC. « Mi caccerai.

EUD. « Ma se non erro,  
 « In quel volto, ove appare  
 « Nobil fierezza, io scorgo  
 « Ben altro rango in te.

RAC. « Più dir non posso.

EUD. « Ma come?... e perchè mai?....

RAC. « Basta per or; un dì tutto saprai.

EUD. « Triste presagio,  
 « Funeste immagini  
 « Quell'alma opprimono,  
 « Strazian quel cor.  
 « Deh tu sostienila,  
 « Celeste speme,  
 « D'un cor che geme  
 « Calma il dolor.

RAC. « Triste presagio,  
 « Funeste immagini  
 « Quest'alma opprimono,  
 « Straziano il cor.  
 « L'onta si vendichi...  
 « È solo questa  
 « Che in sen mi resta  
 « Speranza ancor.

(a Eud.) « Tu mi discacci?...

EUD. « No, qual de' tuoi giorni  
 « L'origin sia, o la funesta sorte,  
 « Supplice or vieni, alla pietade hai diritto.  
 « Qui resta, e il duol raffrena....

RAC. « Ah ti nasconde il Cielo ogni mia pena.  
 a 2 (ripetono)  
 « Triste presagio, ecc.

EUD. « Io di buon grado accetto  
 « Le tue cure, il tuo zelo.  
 « Ma pria va... t'abbandona  
 « Ad un dolce riposo; assai ne ha d'uopo  
 « Il mesto cor!... poi fida al mio desire;  
 « Il tuo nuovo dover saprai compire.  
 (Rachele s'inchina a parte)

SCENA IV.

LEOPOLDO ed EUDOSSIA.

EUD. « Qua vien Leopoldo!  
 (Leo. entra pensieroso, non accorgendosi della presenza di Eud.)  
 LEO. « Oh rimorso crudel! che notte e giorno  
 « Mi vai straziando il cor!... chi può sottrarmi  
 « Al colpevole amor, che pur detesto  
 « Ma non posso troncar?... Rachel, Rachele,  
 « Tu mi persegui ovunque...  
 (vedendo Eud.) « Oh ciel! chi veggio?  
 EUD. « O sposo mio diletto  
 « Nel volto tuo perchè  
 « L'affanno ed il sospetto  
 « Mostrarsi oggi potè?  
 « Ah che il mio cor non regge  
 « Di un nuovo addio al pensier.  
 « In questo dì, la legge  
 « Regnar dee del piacer.  
 « Lontan da me vittoria  
 « Non ti terrà mai più,  
 « Della tua stessa gloria  
 « Il cor geloso fu.  
 « Lo sposo in sì bel giorno  
 « Mi è dato riveder:  
 « Regnar dovrà d'intorno  
 « La gioja ed il piacer.

LEO. (da sè) « Più sopportar non posso  
 « Quest'infernal supplizio... il rio mistero  
 « A lei paleserò... fatal rimorso  
 « Che del mio cor fa strazio...  
 (odesi uno squillar di trombe sulla scena)  
 « Oh ciel! che sento?

EUD. « D'una festa è il segnale  
 « Dove il piacer ci appella:

LEO. « Una festa!... e la quale?

EUD. « Quella che qui si dona  
 « Al mio diletto sposo, in fra gli eroi  
 « Il più grande ed invitto, infine a voi.

## SCENA V.

Entra in scena l'imperatore Sigismondo seguito da tutta la sua corte. Egli si asside alla mensa sotto la tenda di velluto, avendo alla sua destra il Cardinale di Brogny, rappresentante la S. Sede allora vacante, ed alla sinistra Eudossia accanto a Leopoldo. Alle tavole inferiori seggono i Principi, i Duchi, i Cardinali e gli Elettori dell' Impero. Allorchè ognuno è al suo posto, compariscono quattro uomini portando e piatti d'onore, che consegnano ai Paggi per collocarli sulla mensa imperiale. Altri paggi vanno e vengono, facendo il servizio delle tavole inferiori. Alla destra del Teatrò, e più indietro della credenza, stanno seduti sopra gradinate disposte in anfiteatro, i Cavalieri e le Dame di corte. In fondo alla scena gli alabardieri e i soldati impediscono al popolo di avvicinarsi.

EUDOSIA, LEOPOLDO, BROGNY, RUGGIERO, ALBERTO,  
*e Coro di Dame, Cavalieri, e di popolo.*

## CORO GENERALE

Giorno festevole,  
 Giorno gradito,  
 Siede a convito  
 L' Imperator.

(si eseguiscono alla presenza della corte le danze e i divertimenti dell'epoca; alla fine del convito e del ballabile, l'Imperatore si alza e scende la scalinata della mensa; saluta la di lui nipote Eudossia e parte con molto seguito. Dopo la partenza dell'Imperatore, i Duchi, i Prelati e i cortigiani circondano Leopoldo e lo felicitano delle sue nozze colla Principessa)

CORO GEN. Le trombe in alto echeggino  
 Inni d'onor, di gloria,  
 Il serto di vittoria  
 Orni l'eletto crin.

EUD. Per festeggiar l'eroe,  
 Che caro è a me cotanto,  
 I Prenci della Chiesa  
 E della terra i regi  
 Al mio pregar qui sono  
 Raccolti intorno a me.

## SCENA VI.

ELEAZARO *introdotto dal Maggiordomo e Detti: RACHELE giunge inosservata dall'altra parte.*

ELE. (avendo in mano un astuccio d'oro, lo presenta ad Eudossia inchinandosi profondamente)  
 Sommesso all'ordin vostro,  
 In questa reggia apporto  
 Il ricco e bel monil!...

RAC. (volgendo lo sguardo a Leopoldo lo riconosce)

Gran Dio! chi veggo mai?...

EUD. (che era seduta si alza e si avvicina a Leopoldo)

In nome del sovrano  
 Dell'onor delle belle,

Per cui battono i cori

Dei prodi vincitori,

Voi, Prenci invitto e forte, or v'inchinate,

Ed il dono accettate

Che offre una sposa a voi...

(gli pone al collo la collana di gemme)

ELE., RAC. (colpiti) Sposa!...

(Rach. corre in mezzo ad Eudossia e Leop. dicendo)

RAC. Fermate.

(strappa a Leop. la catena d'oro che tiene sul petto e la rende ad Eud.)

Riprendi il nobil segno,

Il segno dell'onore;

Quell'infedel n'è indegno.

EUD. (sorpresa e sdegnata)

Lo sposo?

RAC. Ei non lo è già.

È un vile, un traditore.

Che accuso a tutti qua.

(si avanza verso il Cardinale di Brogny ed i membri del Concilio. Eleazaro si avvicina alla figlia per impedirlo)

ELE. Rachel!... Rachel!... deh taci!...

RAC. (senza ascoltarlo e diceendo a voce sommessa)

No, colpevole egli è.

BRO. Di qual delitto è reo? (a Rach.)

RAC. Del più nefando!...

E tal che il vostro culto

Punisce colla morte.

Cristiano, ebbe commercio

Con un'empia reietta,

Con una Isrælita!... e questa donna,

Complice sua, del paro

Merta il supplizio!... Ah guardami... son io!...

Non mi conosci più?...

(si volta a Leop., che in quel momento tenta d'interromperla)

EUD. LEO. Tremo tutta tutto il core è oppresso

Da sorpresa  
rimorso e da terror!

Sol la morte invoco adesso

Da uno Dio vendicator!

RAC. Tremo tutta, il core è oppresso

Dall'affanno e dal terror;

Ci punisca entrambi adesso

Uno Dio vendicator.

ELE. Più speranza, oh Ciel, non resta.

La ria legge io so qual'è!

Si, la morte omai si appresta

Per la figlia e insiem per me.

BRO. CORO Ciel che avvenne!... il core è oppresso

Da ribrezzo e da terror,

Piomberà sugli empj adesso

Il mio braccio punitor.

ELE. (stringendo Rach. al suo seno e indicando Leop.)

E che?... prodi signori,

Voi Prenci e Cardinali,

Tardate ancor?... la scure

Chi vi trattien?... serbate per noi soli

Il carnefice e i ceppi, e il reo felice

Sol per l'illustre stirpe

Impunito sarà?...

BRO. (guardando Leop.) Tace... gran Dio!

Fia dunque ver?...

(Brogny si consulta segretamente coi membri del Consiglio e cogli Inquisitori; quindi si avanza in mezzo della scena, e stendendo le mani sul capo di Eleazaro, di Rachele e di Leopoldo, esclama :)

Voi, che d'un Dio vivente

Oltraggiaste il poter, vi maledico!!!

Voi, che triplice unisce infame lega

Vi maledico!!!! Anatema!!!

L'Eterno stesso, col mio labbro, or voi

E rigetta e proscrive!...

(a Leop.) Per te de' sacri templi

Chiuse saran le porte:

Tu, di salute all'onda,

Tu, alla mistica mensa

Mai più fia che t'accosti;

Che dall'alito tuo, dal tuo contatto

Ogni fedele con orror risugga.

Maledetti dal Cielo e dalla terra,

Giunti del viver vostro all'ultim' ora,

Privi di preci e d'onorata tomba,

Esposte giaccion vostre salme ignude

Alle ingiurie del Ciel, che a voi si chiude.

EUD. Oh rio martoro!

Colui che adoro

Già mi tradi.

Severo il Cielo

RAC.  
Troncò lo stelo  
Dei verdi di.  
Oh rio dolore !  
Il lor furore  
Su noi piombò.  
Se il padre amato  
Sarà salvato ,  
Lieta morrò.  
ELE.  
Del giusto Dio  
Il fulmin' rio  
Su voi cadrà.  
Sion afflitta  
E derelitta  
Mai perirà.  
LEO.  
Oh rio martoro !  
Coley che adoro  
Potei tradir.  
Dal Cielo irato  
Merto spietato  
Crudo martir.  
BRO., CORO  
Del giusto Dio  
Il fulmin' rio  
Su lor cadrà.  
L' infame setta  
Sia maledetta ,  
Dispersa andrà.

(ad un cenno del Cardinale, Ruggiero e le guardie si impadroniscono di Rachele, di Eleazaro e di Leopoldo, il quale trae la sua spada e la getta ai loro piedi; la folla si allontana con orrore da quei tre, mentre a sinistra del teatro Eudossia, i Principi e tutti gli astanti, alzano le mani al Cielo e volgono altrove i loro sguardi inorriditi. — Cade il sipario)

*Fine dell' Atto terzo.*

## ATTO QUARTO

### SCENA PRIMA.

La scena rappresenta un appartamento gotico ,  
che precede la sala del Consiglio.

EUDOSSIA si presenta alla porta a destra , e mostra  
un foglio alle guardie.

EUD. Del Preside supremo è l'ordin questo ,  
Che per veder Rachele  
Brevi istanti m'accorda.  
(le guardie lasciano entrar Eudossia e si ritirano)  
A liberare  
Quell' infedel che adoro ,  
Anima , oh Ciel pietoso , il labbro mio .  
Salvar suoi giorni , e poi morir desio.

### SCENA II.

RACHELE viene introdotta dai soldati , e detta.

RAC. Ah perchè mai son tolta  
Al mio triste soggiorno ?  
Morte mi annunzian forse ,  
Che tanto anela il cor?...  
(riconosconde Eudossia) Oh ciel ! chi veggo ?  
La mia nemica ?...

EUD. Una nemica or vedi  
Che supplice a te viene.

RAC. E che vi ha mai

EUD. Di comune fra noi ?  
Per me nulla ti chiedo ,  
Per Léopoldo io venni.  
Il supremo Consiglio ora si aduna ,  
E niun , tranne te sola ,  
Or potrà disarmare

Dei giudici il rigore!  
Condannato ei sarà!...  
  
 RAC. Se la giustizia  
Sarà lor guida, allor gli affetti miei  
Di tua fede ai seguaci io dar potrei.  
  
 EUD. Il pianto mio ti muova,  
Placa gli sdegni tuoi,  
Fa ch'egli viva, e poi  
Disponi appien di me.  
  
 RAC. Ch'ei viva a me tu chiedi?...  
Tu che vedesti, e vedi  
Quanto il mio cor straziò?...  
(con spav.) Ch'ei muora!... e sia pur quello  
Dei giorni miei l'estremo,  
Altro bramar non so.  
  
 EUD. Sottrarlo puoi alla fatal sentenza,  
Sol che giurar tu voglia  
Che colpevol non è...  
  
 RAC. Non d'colpevole  
E non sai tu che misera mi rese?  
Non sai tu che l'amai, che l'amo ancor a?  
  
 EUD. Odi tu quest'orribil segno e questi (con spav.)  
Tumultuosi passi?  
Al tremendo Consiglio ei già vien tratto!  
Vana fia, se più tardi,  
La tua pietade....  
  
 RAC. (con emozione) Oh Cielo!  
EUD. Ei morirà, Rachele....  
Al pianto mio t'arrendi!  
Gran Dio! che far dovrò?  
  
 EUD. Deh gran Dio!... miei preghi accogli!  
Deh gran Dio!... salva quei di!  
Qual per me fiero dolor!  
Sento ohimè, che l'amo ancor.  
  
 RAC. Deh, gran Dio, che il cor mi vedi  
Deh, gran Dio, forza mi dà!

Qual per me fiero dolor!  
Sento ohimè che l'amo ancor.  
  
 EUD. Rachel, fa ch'egli ottenga  
Dall'irato tuo cor grazia e perdono!  
RAC. (dopo aver riflettuto un poco, dice fra sè)  
Ah niun dirà giammai  
Che in generosi sensi  
Il cor mi vinse della mia nemica.  
  
 EUD., RAC. (ripetono) Deh gran Dio, ecc.  
(entra un ufficiale che si rivolge ad Eudossia)  
UFF. Il Cardinale, Eudossia,  
Fra poco qui verrà.  
(parte)  
EUD. (in atto d'andarsene) Parto.... Rachele,  
Il giurasti, salvar dovrà sua vita.  
  
 RAC. Deciderai tu appresso  
Chi di noi due l'amava più.  
  
 EUD. Ch'ei viva,  
E poi solo desio  
Che ponga fin la morte al viver mio.  
RAC. Ah no!... sola morib... sarai felice.  
(il Cardinale entra in scena. Eudossia s'inchina a  
lui e parte sempre volgendosi a guardar Rachele)  
  
**SCENA III.**  
BROGNY, RACHELE e molte guardie.  
  
 BRO. Innanzi al tribunale  
Tu comparir dovrà.  
  
 RAC. Pronta son io  
L'arcano a palesar.  
  
 BRO. Su via, favella.  
RAC. Fra pochi istanti apprenderlo potrai.  
Io farò il dover mio,  
Poi m'abbandono a Dio.  
  
 BRO. Se sincero è il labbro tuo  
Scongiurar puoi la tempesta.  
  
 RAC. Da una fronte che mi è cara  
Io saprolle allontanar.

BRO. Non poss' io salvar tua testa?  
 RAC. No, la mia cader dovrà.  
 BRO. E vorrai, senza difesa,  
     Incontrare acerba morte?  
 RAC. Questo solo anela il cor.  
 BRO. Altra speme a te non resta!  
 RAC. Una speme io nutro ancor...  
     Di salvarlo e poi morir.  
 BRO. (guard. Rachele con emozione mista di compassione)  
     Ah per lei nel cor discende  
     Una voce di pietà.  
     Il supplizio che l'attende  
     Già d' orror tremar mi fa.  
 RAC. (guardando sorpresa il Cardinale)  
     In quel cor par che discenda  
     Una voce di pietà!  
 BRO. Dalla sorte che l'attende  
     Chi difenderla potrà?  
     Rachel... parti, affretta,  
     Io veglierò su te.  
 (Rach. vien ricond. dalle guardie nella sala del Consiglio)  
 BRO. (guardando Rachele che si allontana)  
     Si giovine morir? Una speranza  
     Mi resta ancor! Il genitor può solo  
     Della giustizia umana  
     E del celeste sdegno  
     I colpi trattener? parlargli io deggio.  
     Qui venga Eléazaro, e voi partite. (alle guar.)

## SCENA IV.

BROGNY e ELEAZARO condotto in mezzo ai Soldati,  
     quindi RUGGIERO.

BRO. Tua figlia in questo istante  
     È innanzi al gran Consesso  
     Sua sorte ad aspettar.  
     Tu che di lei sei complice,

Tentar potresti invano  
     La vita sua salvar.  
     Pur da te sol dipende  
     Strappar dal rogo infame  
     La vittima a te cara,  
     Purchè bugiarda fede  
     Tu voglia rigettar.  
     Quei detti ho ben compreso!...  
     Che mi proponi tu?...  
     Io rinnegar dovrei  
     La fe' de' padri miei,  
     E agli idoli stranieri  
     La fronte mia curvar?...  
     Ah no... meglio è morir!...  
     Ma il Dio che a sè ti chiama  
     È un Dio giusto, severo...  
     No che il Dio di Giacobbe  
     È sol l'unico e vero!  
     Eppure i figli suoi  
     Tien nell'obbrobrio oppressi.  
     Se dal glorioso crine  
     Caddero i lor trofei,  
     Quel Dio che alle battaglie  
     Guidava i Maccabei,  
     Un'altra volta ancora  
     Liberi renderà.  
     Quella spada invitta e forte  
     Con orgoglio ancor rammento  
     Che recava un di spavento  
     Nelle pugne all'infedel.  
     Sia compiuto il mio destino,  
     Non lo temo, e il rogo ardente  
     Che a me serba il miscredente  
     M'avvicina a Dio nel Ciel.  
     A pensar che sul tuo capo  
     Pende già supplizio atroce,

ELE.

BRO.

ELE.

BRO.

ELE.

BRO.

Suplichevol la mia voce  
Deh tu ascolta per pietà.  
Tu gran Dio, fa che la benda  
Cada all'empio omai dal ciglio,  
Stendi al tuo smarrito figlio  
La tua destra di bontà.  
Dunque morir tu vuoi?  
ELE. Si, questa è la mia speme;  
Ma pria su di un cristiano  
Saziar vo' la mia rabbia,  
La giusta mia vendetta!...  
E su di te sarà!... Quel di che in Roma  
Penetrò l'inimico, in preda tutta  
Vedesti la tua casa  
Al saccheggio, alle fiamme...  
La sposa tua morente...  
E la tenera figlia al di venuta  
Spirante al fianco tuo...  
BRO. Crudele, del vivo mio dolore!  
Che quei giorni d'orrore  
Per cui tutto perdei  
Ancor straziano il core!  
ELE. (a mezza voce, ma con forza)  
No, tutto non perdesti!...  
BRO. (con emozione) Oh ciel! che dici?  
ELE. Un Giudeo la tua figlia allor salvò...  
Un Giudeo fra le braccia  
Viva la trasportò... e questi io solo  
Conosco appien!...  
BRO. (fuori di sè) Ah parla, il nome suo?...  
ELE. Mai noto a te sarà.  
BRO. Va', tu vaneggi...  
Ah per pietà, deh parla...  
( inginocchiandosi avanti ad Eleazaro)  
La tua clemenza imploro or qui tremante,  
Pietà, crudel, del vivo mio dolore:

Vedi ai tuoi piedi io son!.. calma il mio core.  
Un solo accento, o mi vedrai morir!...  
Mia figlia?... oh Dio sarebbe ver?.. respira?...  
Ah ch'io non reggo a sì crudel martir!  
Parla, deh parla... o mi vedrai morir!...  
ELE. (in aria di trionfo)

E con qual dritto, a' piè della tua vittima  
Osi implorar, crudele, il mio perdon?...  
Ah ch'io son sordo al tuo vano dolore,  
Quel pianto sprezzo, e il mio supplizio attendo.  
Tua figlia?... ah sì respira ancora!... e solo  
Noto è a me della misera il destino!...  
Mia morte di terror ti gelerà!...  
E il mio segreto insiem con me morrà.

ELE., BRO. Quella spada, ecc.

Al pensar, ecc.

RUG. (entra in scena e dirigendosi al Cardinale)

Signor, v'attende il Tribunal raccolto.

BRO. Deh cangia il tuo destin con un sol detto.

ELE. No! la sentenza attenderò da forte.

BRO. Tremenda ella sarà...

ELE. (con disprezzo) Sarà la morte.

(Bro. entra nella sala del Consiglio seguito da Ruggiero)

#### SCENA V.

ELEAZARO solo.

Va, crudel, mi condanna!...  
Vendicato sarò... sì, tu dovrai  
Per sempre lacrimar.... su te si scaglia  
L' odio implacabil mio... Tranquillo adesso  
Posso morir!... tua figlia?... oh mia Rachele,  
Qual orribil pensiero il cor mi strazia!...  
La mia rabbia insensata  
L' atroce mio delirio  
Or ti danna, infelice, al rio martirio!  
Rachele, allor che Iddio  
Al tenero amor mio

I giorni tuoi ridenti  
 Benigno confidò,  
 Giurai sacrarti tutta  
 La vita, o figlia amata,  
 Or l'ira mia spietata  
 A morte ti dannò.  
 Una voce al cor discende  
 Che mi chiede, oh Dio pietà!  
 « Padre mio, dovrò morire »  
 « Sul mattino dell'età?... »  
 Arrestar con un sol detto  
 Il fatal colpo potrò!...  
 In me tace ogni altro affetto,  
 Sì, Rachel, ti salverò!...  
 CORO DI POPOLO (fuori delle scene)  
 Alle fiamme, alle fiamme i Giudei,  
 Sia punita cotanta empietà.  
 Quai di morte orrende grida?...  
 Si vuol dunque il mio supplizio?  
 Ah, crudeli, il sangue mio  
 Voi chiedete, or che Rachele  
 Vi rendevo?... ebben morrà!!!  
 Dio consiglia,  
 Amata figlia,  
 Presso a me  
 Vieni a morir.  
 Dio perdonà  
 Quando dona  
 La corona  
 Del martir.  
 Più non sento  
 Il tuo lamento,  
 Questo cor  
 Timor non ha.  
 La mercede  
 Della fede

ELE.

Su nel Ciel  
 Ci attenderà.  
 CORO (c. s.) « Alle fiamme, alle fiamme, ecc.  
 ELE. « A Isräel spetta Rachel!  
 « Di Giacobbe al Dio possente  
 « Ho quell'alma consacrata.  
 « Ella è mia!... mia figlia ell'è!  
 « Per protrar di un sol momento  
 « I suoi dì, dovrò rapirla  
 « All'eterno godimento,  
 « Ed al Ciel che sua la vuol?...  
 « Ah giammai... morir dovrà...  
 « Dio consiglia, ecc.  
 (comparisce Ruggiero sulla porta della sala del Consiglio accompagnato da molte guardie, ed ordina ad Eleazaro di seguirlo. Egli si affretta con passo accelerato e sicuro, mentre odesi al di fuori il Coro del popolo che ripete:) « Alle fiamme, alle fiamme, ecc.

Fine dell' Atto Quarto.

11.7.132

## ATTO QUINTO

### SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una vasta tenda sostenuta da colonne gotiche; da questo punto si domina tutta la città di Costanza, di cui si vedono i più raggardevoli edifizj e la piazza principale. In fondo alla piazza, tutta intorno circondata di scalinate in anfiteatro e guarnite di popolo, sorge un'enorme caldaja di rame sopra un rogo ardente.

Il popolo s'introduce poco a poco sotto la tenda preparata per ricevere i Membri del Concilio che qua si recano per assistere al supplizio dei condannati.

*Coro di Popolo.*

Qual piacer per noi sarà!  
Contro gli empi il ferro e il fuoco  
In tal di si appresta qua.  
Gloria a Dio! Già l'ora è questa  
Di lasciar l'opra molesta  
Sol per ridere e goder.  
Il corteggiò ormai si appressa,  
Ah cerchiam di ben veder.  
Questa festa ci diletta;  
Contro gli empj avrem vendetta.  
L'aborrito Isrælita  
Tra le fiamme perirà.

### SCENA II.

Giunge Eleazaro dalla parte destra in mezzo ai soldati e preceduto da molte Confraternite di penitenti in cappe bianche, grigie e nere. Dalla parte opposta si avanza Rachele, ella pure in mezzo alle guardie, e vestita di bianco coi capelli sciolti e i piedi nudi. Quando vede Eleazaro, corre a gettarsi nelle di lui braccia guardando con orrore ora il popolo che la circonda, ed ora i preparativi del supplizio.

### SCENA III.

*I suddetti, quindi Ruggiero col seguito dei segretari del Concilio, avendo in mano il decreto della condanna.*

RUG. (fa cenno ad Eleazaro e a Rachele di approssarsi)

Un tremendo decreto

Il Consiglio segnò: vi ha condannati.

Tutti e tre?

Tutti e due.

Ma Léopoldo?

Un ordine sovrano

Lo allontanò di qua... già in quest' istante

Di Sigismondo le fedeli schiere

Il trassero lontano

Dai muri di Costanza.

ELE. (con indignazione) In salvo egli è?...

Ei che complice fu!... l'eterna è questa  
Giustizia dei cristiani?...

RUG. Un testimone

Degno di fè lo dichiarò innocente.

ELE. Chi l'attestava?

RAC. (avanzandosi un poco) Io stessa.

ELE. (con tuono di sorpresa e di rimprovero)

Rachele, tu?...

RUG. Dio la ispirò; palese  
Fece la verità.

ELE. Rachel, sia vero!...

RUG. (a Rach.) Ripeti innanzi al Cielo

E a chi t'ascolta qui,

Che niuno a te dettava

Il libero tuo dir.

RAC. (rivolgendosi al popolo)

Lo giuro in faccia a Dio,

Che guida il mio pensier... sì, di Colui

Che legge nel mio core...

Di nuovo io ve l'attesto:

Il perfido mio labbro

La menzogna e l' errore

Jer pronunziò.

CORO (minacciando Rachele) Delitto orrendo!  
Infame morte avrai.

RUG. Entrambi osaste  
Per un fatal mistero  
Accusar falsamente  
Un Prence dell' Impero,  
E profanar del trono  
La sacra mäestà.

CORO (c. s.) V' attende il rogo  
Che meritaste, iniqui.

### SCENA ULTIMA.

BROGNY seguito da tutti i Membri del Consiglio  
e dalla Sacra Inquisizione e Detti.

BRO. e CORO

Sii propizio, o Ciel clemente,  
Al reietto, al peccator.  
Tu salvasti l' innocente  
Dall' infamia e dal dolor.

RAC. Io tremo, padre mio, la trista prece  
M' agghiaccia di terror.

ELE. (da sè) Deh tu m' ispira, oh Dio,  
Che deggio far non so!

RAC. Fra poco questa terra  
Abbandonar degg' io,  
La prece, o padre mio,  
Innalza al Ciel con me.

ELE. (da sè) Dubbio fatal!... lasciarla  
Dovrò su questa terra  
O trasportarla in Ciel?

BRO. Pria dell' ora ferale, (piano ad Eleazaro)  
Deh palesami almen  
Quel mistero fatale  
Che tu nascondi in sen.

RUG. (ai condannati) Partite olà...

(ad un cenno di Rugg. incomincia la marcia del funebre corteggio, ed i soldati separano Eleaz. da Rach.)

ELE. (esclama) Fermate.

(Brogny dà ordine di sospendere la marcia)

ELE. Un motto sol. (accennando Rac.)

(prende Rac. per la mano e traendola sul davanti della scena, le dice con voce sommessa)

ELE. Rachele,

Vado a morir.... viver vuoi tu?

RAC. (con indifferenza) Perchè?...

Per amare e soffrir?

ELE. No, per godere

L' onor di un alto rango.

RAC. Senza di te?

ELE. (con freddezza) Senza di me.

RAC. (sorpresa) Che dici?

ELE. Si vuol su la tua fronte

Versar l' onda propizia.

Lo vuoi tu, figlia mia?...

RAC. (con indugiazione) Farmi cristiana?

(accennando il rogo)

Sorgon le fiamme, andiam...

ELE. (additando Brogny e i Cardinali)

Ma il loro Dio ti chiama.

RAC. (c. s.) Il mio mi attende là.

ELE. È sacro il mio delirio, (con entusiasmo)

Noi moriremo insiem,

La palma del martirio

Lassù nel Cielo avrem.

(odesi nuovamente la marcia funebre. Brogny e i membri del Consiglio trovansi alla destra del teatro: Rachele passa davanti a loro e s' incammina al supplizio. Quando si vede ascendere la scalinata del rogo, Eleazaro passa vicino a Brogny, il quale lo trattiene per un braccio e gli dice segretamente)

BRO. Presso a morir, rispondi

Alla mia voce supplice: la figlia

Che un Ebreo dalle fiamme un dì salvò?...

ELE. (con crudele indifferenza)

Ebben?

BRO. Rispondi per pietà,

Mia figlia vive?...

ELE. (guarda Rac. che trovasi appunto sulla piattaforma  
vicino all' orlo della caldaja)

Si!...

BRO. Gran Dio! dove si trova?...

ELE. (accennando Rac., che in quell' istante vien get-  
tata nella caldaja bollente)

Eccola là!...

(Brogny getta un grido e cade in ginocchio coprendosi  
il volto colle mani. Eleazaro scaglia sovra di esso uno  
sguardo di trionfo, poi con passo fermo s' incammina  
al supplizio!...)

CORO La vendetta è già compita

Contro l' empio Isrælita.

(Eleaz. sale la scalinata che conduce al rogo)

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

Fine.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

BIBLIOTECA  
MUSICALE  
TOFFALORI - FI  
libretti 287

